REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Un treno per larga parte non rispondente ai bisogni del trasporto su strada ferrata

Il «pendolino»: velocissimo ma è davvero una soluzione?

E' un elemento in più di prestigio per l'azienda F.S. ma le questioni irrisolte rimangono tali e quali - Si sarebbero potute attuare misure diverse per rendere più snella la corsa dei convogli - La soluzione rimane il raddoppio della linea

Borioni: « Un bel giocattolo in cambio di un intervento che non si vuole operare »

ANCONA, 1

Il prof. Alberto Borioni, presidente della provincia di Ancona e del comitato inter regionale per il potenziamente e raddoppio della ferrovia Ancona-Roma, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Si fa gran parlare, in questi giorni, del « Pendolino ». Malgrado la conclamata, anche se reale, eleganza e confortevolezza del nuovo mezzo e gli accorgimenti ultramoderni di cui si avvale, bisogna pur dire che esso prima di tutto ha il pregio di non risolvere nessuno dei problemi di traffico, di collegamento e di raccordo che, ormai da anni le provincie umbre e marchigiane si affannano a sottoporre al ministero dei trasporti. Problemi che hanno una unica soluzione valida: il raddoppio, sia pur graduale, per la tratta Ancona-Roma.

« Si ha la sensazione che con il « Pendolino » si tenti di condurre in porto una operazione ben nota nel mondo politico italiano: quella di lustrare la facciata per nascondere le crepe. Nel caso specifico, di regalare un bel giocattolo in compenso dell'operazione di fondo che non si intende affrontare. Ritengo che l'opinione pubblica debba essere messa al corrente della insensibilità del ministero dei trasporti nei confronti del problema reale e concreto interessante le popolazioni umbre e marchigiane. E debba anche chiedersi come noi ci chiediamo, il motivo del perdurare di silenzi o incertezze da parte del compartimento ferroviario e della stessa Regione Marche ».

Ed ecco una nota della segreteria compartimentale dello SFI-CGIL:

« Al di là delle caratteristiche qualitative del moderno mezzo di trasporto, occorre rilevare che non è questa la strada da percorrere per ottenere il necessario incremento del traffico ferroviario. E' velleitario pensare di nascondere il costante defradamento del servizio e l'inefficienza del sistema ferroviario con l'iniziativa del « Pendolino », mezzo che costituisce una ulteriore testimonianza dello scarto esistente fra le necessità globali e complessive del traffico merci e dei viaggiatori su rotaia.

« Resta inteso che fare queste considerazioni non significa essere contrari all'impiego intensivo della tecnologia e dell'automatismo nelle FS,, ma resta prioritaria l'esigenza del potenziamento e del riclassamento della rete ferroviaria compartimentale, comprese le linee secondarie, verso le quali devono essere orientati i necessari investimenti ».

Certo, il « pendolino », il super-elettrotreno entrato venerdì pomeriggio in funzione sulla Roma-Ancona, desta ammirazione come ogni riuscita creatura della tecnica industriale. Da qualche parte è stato definito un capolavoro della scienza applicata. Viaggia fino a 250 chilometri orari, può affrontare le curve senza rallentare la velocità, ha il « muso » di uno squalo per squarciare meglio il muro dell'aria. E' costato anni di lavoro e di esperimenti. Ha assorbito consistenti fondi finanziari alla azienda F.S. E' stata una giusta scelta? Si parla del « pendolino » come del prototipo di una nuova « stirpe » di convogli ferroviari. Sotto questo profilo, magari con adeguamenti e modificazioni, aprirà senz'altro prospettive ai trasporti su strada ferrata.

Dunque, in una dimensione lata e futuribile appare quanto meno azzardato parlare di uno « spreco ». Ma davanti alle esigenze pressanti della rete ferroviaria italiana, alle attese della massa degli utenti come può essere considerato il « pendolino »? Diciamolo chiaramente: per larga parte non rispondente ai bisogni del trasporto su strada ferrata, né a livello nazionale, né a livello compartimentale.

Intanto, nel modello attuale, la massima resa il « pendolino » può trovarla solo sui percorsi molto tortuosi. Soprattutto, per fare degli esempi concreti, appunto sulla Roma-Ancona e sulla Roma-Pescara. Proprio queste due tratte fanno parte del Compartimento di Ancona. Allora perchè niente festeggiamenti e soddisfazione nell'ambito compartimentale?

Rimarchiamo un dato quantitativo. Il « pendolino » può trasportare massimo 175 persone ed è, per giunta, un bisettimanale. Non a caso la prenotazione è obbligatoria. A bordo funzionano ristorante, bar, telefono treno-terra, aria condizionata. Ma a parte il servizio offerto ad una *élite* di alcune centinaia di persone per settimana, quale benefici reali vanno ai trasporti sulla Roma-Ancona? Il problema di questa tratta « lenta », mal servita, obsoleta rimane intatto.

In fondo, abbiamo un elemento di prestigio in più, ma le questioni irrisolte rimangono tali e quali. E' un vecchio vezzo della nostra azienda F.S.

Le alternative al « pendolino » — anche come investimenti — esistevano: il miglioramento del materiale rotabile, la revisione dell'intero sistema di servizio, il potenziamento degli impianti, le agevolazioni per il trasporto merci, ecc.

Attuando queste misure, si sarebbe resa anche più snella e più veloce la corsa dei convogli.

Il « pendolino » pertanto non elimina in nessun modo annose necessità. Soprattutto non costituisce una soluzione. Quella da perseguire fino in fondo, di tipo veramente globale, sostenuta dagli enti locali e dalle Regioni Marche ed Umbria rimane sempre una ed insostituibile: il raddoppio della tratta Roma-Ancona.

Il muso « avveniristico » del nuovo « pendolino »

Dopo 10 giorni di esposizione

Si chiude oggi la 1ª Fiera Campionaria

La rassegna di Ancona è stata visitata da circa 40 mila persone - La presenza di importanti settori dell'economia marchigiana - Alcuni limiti

ANCONA, 3

Si conclude domani sera, dopo dieci giorni di esposizione, la Fiera Campionaria di Ancona.

Le note stampa dell'Ente Fiera hanno riportato nei giorni scorsi che la fiera è stata visitata, nelle sole prime 5 giornate, da un gran numero di persone: si calcola approssimativamente da circa 40 mila.

Come si sa, questa prima edizione della Campionaria Nazionale nasce dallo sdoppiamento della manifestazione principe — la fiera internazionale della pesca professionale e degli sport nautici — e si colloca come quarta iniziativa annuale dell'Ente Fiera.

Questa inedita rassegna è stata voluta dagli organizzatori dopo il capitolo specializzato dedicato alla pesca professionale, per cercare di dare nuova linfa ad una manifestazione, che ormai aveva su di sé il peso degli anni e di scelte non sempre appropriate. Si è giunti così alla campionaria, che ha visto la presenza e l'esposizione di vasti settori dell'economia marchigiana.

I principali settori in cui l'esposizione dorica si è articolata, sono l'artigianato artistico e industriale, l'industria dell'arredamento, dell'attrezzatura per pubblici esercizi, e degli strumenti musicali.

Tra le iniziative prese nell'ambito dei dieci giorni in cui gli stands del Mandracchio sono rimasti aperti si può ricordare la XIX edizione della selezione nazionale dei vini pregiati da pesce. Nell'edizione '76 sono stati presentati 90 vini, provenienti da ogni regione d'Italia, che hanno concorso per fregiarsi di un « marchio » che attesti la loro partecipazione alla selezione e soprattutto la loro caratteristica di vini pregiati da pesce.

Per un bilancio, per un consuntivo, è ancora presto, ma ci si può pure sbilanciare in giudizi poi non così affrettati e superficiali. A volersi solo soffermare sulle presenze, e sull'elenco delle ditte presenti, si può subito dire, che esse sono numerose e qualificate, e questo potrebbe anche significare che l'iniziativa dell'Ente organizzatore ha incontrato i favori di gran parte del mondo produttivo regionale e nazionale. Anche l'affluenza dei visitatori potrebbe indurre a facili trionfalismi o a far credere che sono bastati dieci giorni, e una nuova formula per risolvere tutti i gravi problemi e le difficoltà che da anni assillano la manifestazione anconetana.

In sostanza, questa Campionaria anche se testimonia dello sforzo di rinnovamento, e di dar spazio e sfruttare meglio le possibilità della fiera, non può essere intesa e realizzata come manifestazione con cui accontentare il grosso pubblico, o delle ditte in cerca solo di pubblicità. Il pubblico sarà anche un dato indicativo della riuscita di una manifestazione come questa, ma non deve rimanere l'unico elemento di riferimento e di confronto. Spesso « intorno » a rassegne estive come quella anconetana si instaura un clima *festaiolo*, che purtroppo relega in secondo piano l'importanza economica e sociale di questi incontri. Incontri che in primo luogo dovrebbero favorire le operazioni commerciali, lo scambio qualificato tra i vari operatori dei settori industriali, e in particolare una politica promozionale dell'industria marchigiana.

Luci e ombre del « Giugno leopardiano » 1976

Forse non era affezionato solo ai gelati di Napoli...

Lo spettacolo teatrale di Teresa Ronchi si è rivelato più legato alla didascalica rappresentazione della vita dell'uomo che al senso complessivo delle cose che l'uomo ha ancora da dirci - Le altre iniziative

L'anniversario della nascita di Giacomo Leopardi è una occasione tradizionale di incontro, a Recanati, di curiosi, studiosi, politici, religiosi e varia umanità, che nel comune denominatore del « Giugno leopardiano » (un'altra di quelle scatole buone per mille contenuti) a volte riescono a fornire elementi di arricchimento di qualcuno tra i discorsi che possono interessare questa parte d'Italia che gravita nell'area culturale marchigiana, mentre altre volte non superano la soglia che separa il fatto dovuto, e ricorrente, dal fatto culturale.

Il *Giugno leopardiano 1976* ha cercato di superare di slancio quella soglia, proponendo assieme all'orazione ufficiale di Bruno Biral sul tema « Leopardi e la società del suo tempo », una mostra di Purificato, nonché la prima assoluta nazionale del « Giacomo Leopardi » della Compagnia Attori Riuniti di Roma.

Questo assemblaggio di materiali assai eterogenei tra loro, ha in parte dato contenuto alla *scatola* di cui sopra, anche se è difficile dire in quale direzione vada il risultato complessivo. Presentando l'insieme delle iniziative, il sindaco di Recanati ha cercato di individuare un filo conduttore tra le tele di Purificato, il lavoro teatrale di Teresa Ronchi messo in scena da Paolo Todisco, e l'*orazione* di Biral. Il filo, secondo il sindaco Foschi, si dipanava al punto da avvolgere i comuni limitrofi, prefigurando sul piano dell'intervento culturale i futuri comprensori.

L'assessore regionale Grifantini si è dichiarato « solleticato » da questa tesi, che in verità contiene rischi « vellicatori », nel senso che può fare anche ridere se non produce momenti di coinvolgimento sostanziali, all'interno di scelte programmate, e legate alla partecipazione democratica.

Già Monaldo Leopardi (al quale il testo teatrale della Ronchi attribuisce connotati socio-politici inusitati) aveva creduto possibile fare cultura comprando libri, e aspettando che i recanatesi li leggessero. Se non si elabora con i cittadini l'indirizzo che si intende perseguire, se non si discutono con la città lavori teatrali discutibili come il « Giacomo Leopardi » suddetto, veramente chi è solleticato può finire per ridere a crepapelle del contesto involontariamente leopardiano (inteso come borgo selvaggio...) nel quale si dovrebbe fare cultura.

Il « Giacomo Leopardi », sia perché propagandato sulla stampa nazionale, sia per la novità della *prima* sul polveroso palcoscenico del Teatro Persiani, ha fatto la parte del leone di questo *Giugno leopardiano*. Esistevano le condizioni perché questo lavoro aprisse una tematica attualissima nel vasto pubblico che non segue i saggi di Timpanaro su *Belfagor* o gli articoli di Giuliani su *la Repubblica*, ma che pure segue con rinnovato interesse la proposta culturale di Leopardi, se è vero che negli ultimi mesi ben quattro editori hanno ristampato le « Operette morali ». La riscoperta dei significati dell'opera leopardiana ha ragioni diverse. La lunga polemica tra Sebastiano Timpanaro (su *Belfagor*) e Carlo Salinari (su *Critica marxista*) sottende una divergenza tra la lettura nazional-popolare del romanticismo manzoniano e una lettura « di sinistra » dell'illuminismo spurio di Leopardi; altre letture accostano Leopardi a De Sade, cogliendo aspetti egualmente attuali della riscoperta leopardiana.

Quello che lascia interdetti non è il *taglio* diverso che Teresa Ronchi ha voluto dare al suo « Giacomo Leopardi », più legato alla didascalica rappresentazione della vita dell'uomo che al senso complessivo ed alla contemporaneità delle cose che quell'uomo ha ancora da dirci. Lasciano interdetti i vuoti che si avvertono nel testo, e che dimostrano una certa indifferenza per il ruolo giocato da quell'uomo nella sua epoca. Se è vero che è stato proprio il recanatese a individuare i limiti delle ideologie del suo tempo, contestando il romanticismo lombardo e anche il moderatismo del gruppo Viesseux, ponendo a noi domande radicali e tutt'altro che evasive rispetto al problema della civiltà e della felicità umana, fa uno strano effetto vedere sulla scena un Leopardi rompiscatole, criticato come individualista dal gruppo Vieusseux, e soprattutto interessato a donne altrui ed a gelati alla vanniglia... Non è che sia sconveniente parlare male di Leopardi. I recanatesi lo fanno fin da quando era vivo... E' l'approssimazione che diventa letale.

Quello che sarebbe forse servito, e che non ha trovato posto nello scatolone del *Giugno leopardiano*, era un legame più solido e maturo con la sostanza delle *operette morali* e dell'intero *corpus* leopardiano.

Bravi gli attori, buono l'allestimento, assente... la contemporaneità di un discorso che viveva nei testi di Leopardi, ma che veniva subito sfocato nei quadretti di vita familiare di un conte marchigiano, troppo affezionato ai suoi fatti privati ed ai gelati napoletani per capire qualcosa della realtà.

Mariano Guzzini

ASCOLI PICENO

Il compagno Cipriani è il nuovo segretario provinciale del PCI

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della federazione del Partito Comunista di Ascoli riuniti in seduta congiunta il 30 giugno '76, alla presenza del segretario regionale compagno Verdini, nel prendere atto della elezione a deputato del compagno Ianni accoglie le sue dimissioni e nomina all'unanimità il compagno Cipriani segretario della Federazione.

Al compagno Ianni chiamato a questo nuovo incarico di Comitato federale di controllo esprimono l'affettuoso ringraziamento per il contributo dato al rafforzamento del partito e al grande successo elettorale del 20 giugno.

Il compagno Armando Cipriani di anni 34 iscritto alla FGCI nel '59 e al Partito Comunista dal '72 aveva ricoperto l'incarico di segretario del circolo della FGCI del quartiere di Monteverde a Roma e di membro del Comitato direttivo provinciale della FGCI romana nel '61-'62, è stato responsabile nazionale degli studenti medi comunisti.

Dal 1966 al '68 ha diretto l'ufficio studi economici del gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati.

Dal 1971 ha fatto parte come responsabile delle materie storiche della scuola centrale del partito comunista alle Frattocchie. Negli stessi anni ha mantenuto collegamenti e svolto attività di direzione politica nella Federazione comunista romana.

Dall'ottobre '74 chiamato dai compagni della Federazione di Ascoli.

Il compagno Cipriani oltre all'attività di partito ha mantenuto un continuo contatto con la scuola e con il mondo della cultura come assistente universitario dal 1969 al 1973 presso la facoltà di Pedagogia del magistero di Roma e pubblicando articoli e saggi.

Inoltre ha prodotto tra l'altro il documentario « La tenda in piazza » con Volontè e Balducci e scritto un atto unico: « Italia 1945 » rappresentato al teatro Belli e al teatro Centocelle di Roma dalla compagnia di Magda Mercatali e Antonio Salines.

ANCONA - Anche se esistono preoccupazioni sincere di cui tener conto

FALSATA DA ALLARMISMI STRUMENTALI LA DISCUSSIONE SULL'« INCENERITORE »

A colloquio con l'assessore ai LL.PP., compagno Piazzini - « Si tratta di una scelta che la nuova Amministrazione non ha impostato: più semplicemente riteniamo che non si debba perdere altro tempo, dando inizio ai lavori »

ANCONA, 3

Preoccupazioni sincere ed allarmismo strumentale si intrecciano nella « vicenda » anconitana dell'inceneritore dei rifiuti solidi, i cui lavori di installazione — per scelta della passata Amministrazione di centro-sinistra — sono già iniziati alla Rocca di Bolignano, all'Aspio

« Che vuoi — risponde l'assessore ai Lavori pubblici Piazzini, quando gli chiediamo qualche chiarimento — mi sembra che si voglia a tutti i costi esasperare una situazione, per non lasciare spazio ad una discussione pacata, ad uno scambio di punti di vista, anche molto diversi, su una medesima questione.

« Innanzitutto questa dell'inceneritore è una scelta che la nuova Amministrazione non ha impostato. Semplicemente riteniamo ora che si debba non perdere altro tempo, dando corso ai lavori.

« E sai che quando si riesce a cominciare un'opera, è stata finalmente superata la fase estenuante dei temporeggiamenti burocratici. Perché non tenere conto anche di questo? Forse è giusto discutere di più, chiarirsi le idee, per esempio sul tema, che sta appassionando le organizzazioni naturalistiche, della trasformazione delle materie organiche.

« Secondo me, questi dubbi sono più dettati da una visione generale del problema degli equilibri ecologici, che non dalla considerazione della situazione particolare su cui si deve intervenire *oggi e qui*. Ci vuole maggior realismo, anche tenendo conto che esistono le più ampie garanzie a proposito dei pericoli di inquinamento ».

L'Amministrazione comunale ha precisato le proprie intenzioni in Consiglio comunale (nell'ultima seduta) e di fronte ai cittadini nel corso di una assemblea popolare organizzata dal Consiglio di quartiere: amministratori comunali e provinciali, medico provinciale e rappresentanti delle associazioni naturalistiche hanno avuto modo di approfondire l'argomento.

Anche in quella occasione i tecnici hanno assicurato che, in base ad esperienze compiute da altre città italiane con analoghi impianti, siano da escludere nella maniera più assoluta pericoli sia per la salute dei cittadini che per le colture della zona. I rappresentanti delle associazioni naturalistiche avanzano perplessità e dubbi (ma nell'attacco alla Giunta comunale occorre discernere tra posizioni disinteressate, sinceramente preoccupate ed azioni strumentali come quelle della stampa cittadina e di quei dc, che a suo tempo fra l'altro approvarono la scelta dell'amministrazione Trifogli): l'impianto trasforma materia organica in materia inorganica e questo turberebbe l'equilibrio ecologico. Secondo l'Amministrazione tuttavia « l'estrema urgenza di portare a soluzione il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani non consente ulteriori ritardi ».

Questa questione si trascina poi da almeno quattro anni, per cui — sempre secondo la Giunta — « le richieste delle associazioni naturalistiche per un dibattito sui vari metodi di smaltimento, nel mentre appaiono giustificate da esigenze di carattere culturale e nella prospettiva di future evoluzioni delle tecniche di smaltimento, non possono interferire, nel momento attuale, sulla attuazione di decisioni assunte ormai da tempo dall'Amministrazione e senza che, allora, le varie associazioni protestassero con l'attuale vigore ».

Ma un ripensamento sulle decisioni, che cosa significherebbe? Un salto indietro di quattro anni, l'annullamento cioè di lunghe e laboriose pratiche burocratiche. Dunque, la Giunta comunale, proprio perché è il realismo che deve condurre la sua azione, pur tenendo conto di tutte le osservazioni, non può che continuare i lavori iniziati, anche perché nessuna proposta avanzata appare di uguale rapida attuabilità, né immune da controindicazioni.

Nulla insomma costituisce una valida alternativa, tale da indurre ad una drastica marcia indietro. Chi favoleggia infine di presunte *chiusure* della amministrazione anconitana, potrebbe andare un momento con la memoria al metodo della vecchia coalizione, al rapporto — mortificante ed insieme grottesco — che questa teneva con i consigli di quartiere cittadini.

Diffusione dell'Unità in ricordo del compagno Ivo Natalucci

Con la scomparsa di Ivo Natalucci il Partito ha perduto un caro, buono e fedele militante: uno di quei compagni che hanno dato gran parte del tempo libero, del loro lavoro e della loro intelligenza alla milizia comunista

I compagni e gli amici di Senigallia lo ricordano così. In sua memoria hanno deciso di diffondere domenica 4 luglio, nel quartiere dove lui abitava, 250 copie del nostro giornale. Inoltre, hanno sottoscritto 40.000 a favore de « l'Unità ».

I CINEMA NELLE MARCHE

ANCONA

ALHAMBRA: America violenta
GOLDONI: La polizia indaga: siamo tutti sospettati
ITALIA: Ci rivedremo all'inferno
MARCHETTI: Calde labbra
METROPOLITAN: Hollywood... Hollywood
SALOTTO: La volpe e la contessa
SUPERCINEMO COPPI: C'era una volta il West
ARENA STAMIRA: La dottoressa sotto il lenzuolo

JESI

DIANA: Che stangata ragazzi!
POLITEAMA: Soldato di ventura

FABRIANO

EXCELSIOR: Arancia meccanica
GIANO: La sposina
MONTINI: Sansone e Dalila

PESARO

ASTRA: Profezia di un delitto
IRIS: Per un dollaro bucato

MACERATA

CAIROLI: Mark il poliziotto spara per primo
CORSO: Gioventù bruciata
EXCELSIOR: L'organizzazione ringrazia
ITALIA: Torna il Gronta

RECANATI

PERSIANI: Giù la testa

PORTO POTENZA PICENA

ARENA FLORIDA: Il comune senso del pudore

ASCOLI PICENO

FILARMONICI: La valle dell'Eden
OLIMPIA: Uomini si nasce poliziotti si muore
SUPERCINEMA: Prossima apertura casa di piacere
VENTIDIO BASSO: La casa della paura

FERMO

HELIOS: L'albero dalle foglie rosa
ITALIA (P. San Giorgio): La conquista del West

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CALABRESI: Lui è un poliziotto, se il corpo è freddo chiama lui
DELLE PALME: Il proleta del gol
POMPONI: C'era una volta il West

I processi unitari in atto nel Pesarese vedono lo scudo crociato attestato su posizioni di chiusura

La DC e il suo «splendido» isolamento

PESARO, 3

Enfasi ed arroganza del primo momento hanno lasciato posto — almeno in alcuni dei dirigenti democristiani — ad una più realistica riflessione sui risultati elettorali.

Infatti la prima reazione « a caldo » (non è bastata a raffreddarli neppure la perdita di un loro parlamentare nella nostra provincia), è stata arrogante, priva di ogni ritegno e valutazione politica reale: « la DC si è confermata ancora una volta, con il suo indiscutibile successo, — afferma il Comitato provinciale della DC pesarese — la sola forza sicuramente garante del libero sviluppo democratico e punto di riferimento e di aggregazione per quanti rifuggono da ideologie ed esperienze autoritarie ».

Com'è evidente si riconfermano tutte le « teorie » uscite sconfitte dall'esito elettorale: la « centralità » della DC, la delimitazione della cosiddetta « area democratica », l'equivalenza tra il « primato » della DC e la stabilità del quadro democratico.

Soprattutto ha fatto loro difetto il controllo dei nervi!

Non hanno atteso un attimo: neppure quel tanto che serviva per una telefonata a Forlani che invece ha espresso nei giorni successivi ben altri giudizi sul significato politico del risultato elettorale.

La nuova situazione non è sfuggita a Giorgio Girelli, dirigente provinciale dc, il quale ha ricavato dal rafforzamento del PCI e dal « tracollo » delle forze politiche intermedie ben altre considerazioni sul quadro politico nazionale: anche Girelli ha capito che la DC è più grossa (rispetto al '75) ma politicamente più debole!; mentre sul voto provinciale ha rilevato ciò che era sfuggito all'incauto Comitato provinciale dc: « Sul piano locale — ha affermato Girelli — le elezioni hanno dimostrato che nella provincia di Pesaro la DC, per altro già compressa da una forte presenza comunista, ha avuto un ulteriore cedimento (il più marcato delle Marche) rispetto al 1972 ».

Infatti la pesante perdita della DC rispetto al '72 (di qui anche la non riconferma del senatore Venturi), oltre la notevole avanzata del PCI, l'avanzata del PSI e del PRI e la ridotta perdita del PSDI sono gli aspetti caratterizzanti il voto pesarese. E' bene che si rifletta sul loro significato politico specie in relazione a quelli che sono i rapporti politici nella nostra provincia e le esperienze che si stanno attuando in questi ultimi tempi, favorite anche dall'intesa politico-programmatica regionale.

Il fatto nuovo è il processo unitario avviatosi negli Enti locali soprattutto tra PCI, PSI, PSDI e PRI in vari Comuni, al Consiglio provinciale, nelle Comunità montane; un processo che vede ancora la DC attestata in uno « splendido isolamento » e su posizioni politiche di forza « minoritaria ». E' certo che tali esperienze unitarie, in cui le varie forze politiche da posizioni autonome apportano contributi originali, hanno favorito nella campagna elettorale un clima di confronto — non a caso rifiutato dalla Segreteria provinciale della DC — e frenato alcune forze politiche a ricorrere a banali argomentazioni anticomuniste. Gli stessi commenti all'esito del voto di questi partiti rispecchiano tale impostazione e tale clima.

C'è del nuovo anche nella nostra provincia, quindi: l'elettorato ha valutato in modo positivo le esperienze unitarie, ha premiato le forze che ne sono diventate protagoniste, ha punito la forza che testardamente persiste nello « splendido isolamento ».

E' anche questo voto che ci conforta nella convinzione che occorre procedere, con più speditezza e coraggio, su questa strada cioè sulla estensione delle ampie intese nei comuni, nella Amministrazione provinciale, nelle comunità montane: l'unità politica « paga »!

Ne traggono vantaggio innanzitutto le popolazioni che vedono risolti prima e meglio i propri problemi; inoltre « paga » anche tutte le forze politiche che riscuotono il consenso in quanto positivo risulta essere agli occhi delle popolazioni il loro ruolo di forze realmente dirigenti nel processo di sviluppo della nostra provincia.

La forte avanzata del PCI (+ 2 » sul '75 e + 6,5% sul '72) ha contribuito in modo decisivo all'ulteriore spostamento a sinistra della nostra provincia: siamo certi che ne sono convinti anche i compagni socialisti anche se non se ne fa cenno nel loro comunicato. Un'affermazione che poggia su basi politiche solide, non su atteggiamenti tattici o velleitari: ci sorprendono molto, pertanto, per la loro « estrosità » alcune dichiarazioni tra cui quelle: « Brarissimi invece i comunisti che ci hanno lasciati da soli ad aprire la crisi e a gestirla ».

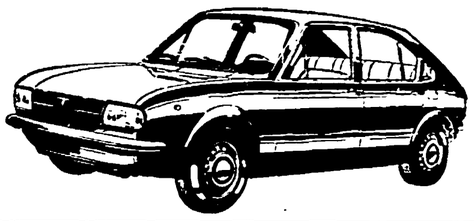
Non crediamo che per capire il voto possa servire il ricorso ad interpretazioni cervellotiche: occorre, invece — individuandone il segno di fondo, che è stato chiaro — con più convinzione raccoglierne la spinta di cui è espressione e su questa fare atti politici conseguenti a tutti i livelli.

La crisi del Paese è profonda, ma il paese è governabile: purché le forze politiche democratiche prendano atto della spinta al rinnovamento emersa il 20 giugno e ne traggano le conseguenze.

Su questa base il PCI rivolge agli altri partiti democratici l'invito ad un impegno immediato e unitario sui grandi temi della crisi economica e del risanamento dello Stato: sulla soluzione immediata della crisi governativa: riancia la linea delle ampie intese nella direzione degli Enti locali, da realizzarsi mediante l'allargamento delle maggioranze e delle Giunte: invita i propri iscritti che hanno dimostrato grande impegno, dedizione e passione nella campagna elettorale, a rafforzare il partito sia in campo organizzativo che in quello finanziario.

Giorgio Tornati

INDUSTRIA MOBILI
LINEA ERRE
MONTECCHIO (PS)
CERCA AUTISTI ESPERTI
Presentarsi allo stabilimento di Montecchio (PS) - Telefono 919109

ANDIAMO AI
FESTIVAL DELL'UNITA' DELLE MARCHE
ad ascoltare le ballate ed i momenti comici della
COOPERATIVA DEL TEATRO CLUB RIGORISTA
Indirizzi: PESARO - Via Petrucci 56; Tel. 0721/40154
BOLOGNA - Via Petroni 9; Tel. 051/277616

Alfa Romeo
A SEGUITO DI QUANTO PUBBLICATO ERRONEAMENTE IN PRECEDENZA
SI PRECISA CHE LA NOVITA' - GARANZIA SUL MOTORE
E' PER 100.000 (centomila) KM. o per 2 anni
CONCESSIONARIA GALEAZZO BOATTINI
PESARO
Via Jesi 5
Tel. 0721 / 40848 - 9